



ITALIANO



IL CORTILE

*la piastrella di argilla rappresenta
la spiritualità della vita quotidiana vissuta nel cortile.*

1.1 L'EVOLUZIONE DEL MUSEO CASA DON BOSCO



Il **nucleo originale dell'esposizione museale** nasce con il complesso di quattro stanze dove don Bosco visse dal 1853 al 1888. Esso fu, infatti, la prima parte dell'edificio che venne custodita così com'era, sin dalla morte del santo.

Gli ambienti furono abitati dai suoi due successori, il beato Michele Rua e don Paolo Albera, sino al **1914**: da quel momento le camere di Don Bosco divennero spazio di visita, non più di residenza e furono chiamate d'ora in poi le 'Camerette'.

Nel **1927** la primitiva **cappella Pinardi** venne restaurata e ritornò ad essere luogo di preghiera, dopo che dal 1856 al 1927 servì da refettorio della comunità salesiana.

Nel **1929** (anno della beatificazione di Don Bosco), **le camere del santo** vennero trasformate dal beato Rinaldi in uno spazio espositivo ulteriormente definito.

Negli **anni' 70** del Novecento le mutate sensibilità museografiche condussero ad un primo restauro integrale dell'area espositiva, in due fasi distinte: 1973-1976 e 1977. Nel **1987** (in previsione del 1988: anno centenario della nascita di san Giovanni Bosco) si scelse di procedere ad una revisione del museo e di adottare sistemi espositivi più contemporanei. In occasione del giubileo del **2000** si decise di intervenire radicalmente nelle Camerette. Infine nel **2019** i Salesiani scelsero di ampliare gli spazi offrendo al visitatore l'attuale Casa Don Bosco.

1.2 BIGLIETTERIA E SALA ACCOGLIENZA: la primitiva legatoria dell'oratorio

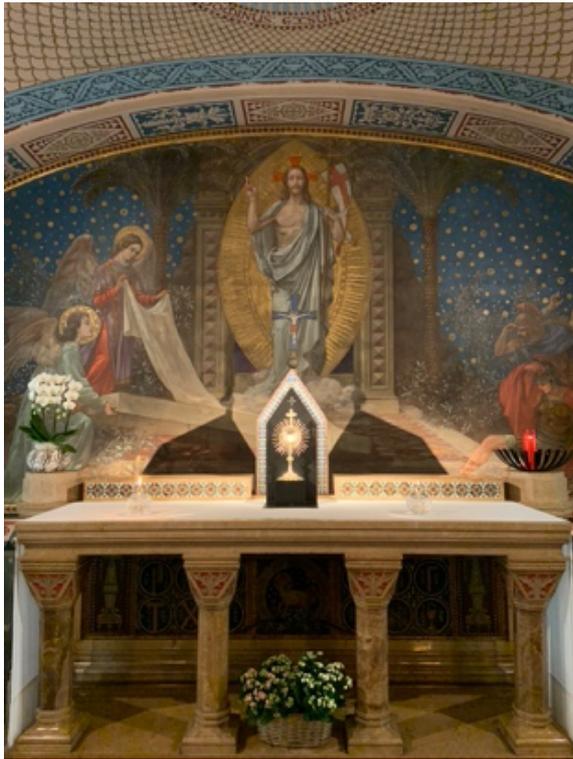


In questa sala, risalente al 1853 e usata da Don Bosco come primitiva legatoria, sono state raccolte alcune testimonianze relative alla graduale trasformazione degli spazi storici di Valdocco.

Qui incontriamo quattro pionieri dell'Oratorio, membri essenziali della nascente "comunità pastorale educativa" di Valdocco: Mamma Margherita, il Teologo Giovanni Borel, Don Michele Rua (primo successore di Don Bosco) e Don

Giovanni Cagliero (primo missionario salesiano, vescovo e cardinale). Essi testimoniano la graduale trasformazione degli ambienti storici di Valdocco.

1.3 CAPPELLA PINARDI: La Culla della Spiritualità Salesiana



Una cappella, una sacrestia, un coretto: questi i luoghi dove i fanciulli di don Bosco nutrivano la loro spiritualità in allegria e devozione.

La Cappella Pinardi nasce dalla tettoia costruita da Francesco Pinardi con l'intenzione di adibirla a magazzino oppure ad officina. Invece, la Provvidenza aveva altri progetti: fu affittata da Don Bosco e divenne il primo sito permanente del nascente Oratorio. Fu inaugurata il giorno di Pasqua del 1846, dopo alcuni urgenti lavori di adattamento.

Usare la cappella Pinardi significava superare alcuni disagi: se durante le piogge invernali gli ambienti erano allagati e umidi, nelle

giornate d'estate si pativano caldo e cattivi odori.

Don Bosco dedicò particolare attenzione ad arredare la cappella con poche ma significative immagini sacre, espressioni di quella spiritualità e devozione che diventeranno tradizionali all'Oratorio. Nei pressi dell'altare vi era un quadro di San Francesco di Sales, a cui la cappella era dedicata. In una nicchia nel muro di destra della porta dell'ingresso si trovava una statuetta di san Luigi Gonzaga, canonizzato a 23 anni, figura tanto amata dai ragazzi al punto che nel 1847 fu fondata la Compagnia di San Luigi a cui appartenevano i ragazzi più studiosi e assennati. Per le feste e le processioni della Madonna, si adoperava una statua della Consolata, già molto venerata dai Torinesi. La statua originale è oggi l'unico ricordo della primitiva cappella.

La tettoia Pinardi fu usata come cappella per sei anni, dal 1846 sino all'inaugurazione della chiesa di San Francesco di Sales. Nel 1856 la cappella fu demolita insieme a casa Pinardi. Venne ricostruita nel 1857, venendo incontro a varie esigenze. Essa fu prima una sala di studio e di ricreazione per i ragazzi, poi un dormitorio, infine refettorio per i superiori Salesiani. In quel refettorio, nel 1883, un giovane sacerdote fu invitato alla mensa di Don Bosco. Quel sacerdote, diventato Papa Pio XI, nel 1934 canonizzò Don Bosco. Nel 1927, questo spazio riacquistò la sua identità di cappella. Oggi è il luogo dedicato alla silenziosa preghiera personale nella presenza di Gesù Sacramentato.

1.4 CHIESA DI SAN FRANCESCO DI SALES: Il centro propulsore della spiritualità salesiana



Nel 1851 Don Bosco iniziò i lavori per la costruzione della seconda chiesa, dedicata a San Francesco di Sales, patrono dell'Oratorio.

La costruzione di una chiesa si rese sempre più necessaria: la cappella Pinardi non poteva rispondere alle esigenze del nutrito gruppo di ragazzi che affollava l'Oratorio. Don Bosco affidò il progetto all'architetto Federico Blachier e all'impresario Federico Bocca. I lavori iniziarono nel 1851 e vi fu una solenne cerimonia per la posa della pietra angolare presieduta dal canonico Ottavio Moren, regio economo generale, con la partecipazione di 600 oratoriani e molti altri invitati. Le spese furono sostenute grazie all'apporto di contributi pubblici e donazioni private e... alle

entrate della prima lotteria, strumento che spesso Don Bosco avrebbe usato per sostenere le sue opere. I lavori si svolsero rapidamente e la chiesa fu benedetta il 20 giugno 1852.

Don Bosco scelse San Francesco di Sales perché già suo esempio di virtù e santità vissute nel quotidiano.

In questi ambienti Don Bosco portava avanti la sua proposta spirituale con i giovani: nel piccolo coro dietro all'altare, ad esempio, egli confessava per tre ore al giorno. Sull'altare celebrava quotidianamente l'eucarestia, centro propulsore di tutta la sua proposta formativa. Proprio dietro questo altare Don Bosco trovò Domenico Savio in estasi che contemplava il Santissimo. Su questo stesso altare, il Beato Michele Rua celebrò la sua prima messa, assistito da Don Bosco. A questo altare, Mamma Margherita fece la santa comunione per quattro anni.

1.5 PORTICATO DELLA BUONANOTTE: Uno degli spazi più suggestivi della Casa



Mamma Margherita aveva insegnato a Don Bosco l'importanza di augurarsi la "buonanotte" e, così, tutte le sere lui pregava con i giovani e offriva parole colme di buon umore per accompagnarli al riposo.

Iniziato nel 1853, venne ultimato negli anni 1856-60, ai cui anni risale probabilmente il caratteristico **pavimento in pietra**. Le scritte bibliche delle pareti relative alla confessione e ai comandamenti sono a ricordo di quelle fatte dipingere da Don Bosco a Enria.

Il porticato accoglieva il Santo quando giungeva alla sera, talvolta accompagnato dal fido **cane Grigio**, e fu luogo attraversato spesso da coloro che attendevano per incontrarlo. I missionari di ritorno, ex-allievi, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, ma soprattutto la gente semplice attendeva qui. Fino al 1856 si

incontrava talvolta **mamma Margherita**, anima della Casa e donna dell'accoglienza, capace di far sentire ciascuno di famiglia e di chinarsi con premura sui ragazzi più poveri. La **statua** è collocata nel luogo originale ove c'era il suo orto (tante volte calpestato dalle corse giocose dei giovani) e fa memoria del primo ragazzo accolto alla porta, in una piovosa sera del maggio 1847.

Il porticato è l'ingresso naturale della prima chiesa dell'Oratorio: la **cappella Pinardi**, a cui venne addossato successivamente il campanile e la chiesa di san Francesco di Sales. La tettoia, trasformata in cappella, venne usata dal 1846 al 1852; divenne, poi, dormitorio e sala studio per i giovani, e refettorio della comunità salesiana sino al 1927, quando venne restaurata e restituita alla sua destinazione originale. La cappella conserva, come preziosa reliquia, la **statua originale della Consolata**, comprata da Don Bosco sin dalle origini.

1.6. Statua di mamma Margaret



La statua nel cortile segna l'ubicazione dell'orto di mamma Margherita, spesso in preda alla follia dei giovani. Raffigura il primo orfano che ha accolto attraverso la porta della casa Pinardi, in una notte fredda e piovosa del maggio 1847.

1.7 ESPOSIZIONE MESTIERI: Testimonianza dei primi laboratori dell'Oratorio



Calzolai e sarti, tipografi, falegnami, fabbri e perfino fotografi: la preoccupazione per i giovani portò Don Bosco a dar vita ai laboratori per permettere a tutti di avere le competenze per poter lavorare.

I primi laboratori dell'Oratorio di San Francesco di Sales iniziano nell'autunno 1853 e sono dedicati a calzolari e sarti. I posti privilegiati sono riservati agli orfani, poveri e totalmente abbandonati. Sono i salesiani coadiutori ad occuparsi di questi servizi, religiosi specializzati per le scuole professionali.

Nel 1854 veniva costituito il laboratorio di legatoria, in cui i Salesiani raggiunsero una vera e propria eccellenza, e nel 1857 venne istituito quello di falegnameria. Nel 1861 era la volta della nascita della tipografia che, mentre poteva stampare i volumi di Don Bosco e del mondo a lui vicino, preparava giovani in grado di inserirsi in un settore in grande espansione,

in cui Torino nel corso degli anni Cinquanta, grazie al consolidarsi della libertà di stampa, aveva ormai acquisito un sicuro primato a livello nazionale. Nel 1862 Don Bosco apriva il sesto dei suoi

laboratori, quello dei fabbri-ferrai. Infine nel 1877 venne attivato il Laboratorio Chimico-Fotografico per la realizzazione di fotografie e per la loro stampa.

Nel 1853 la giornata di un artigiano aveva inizio di primo mattino: i giovani potevano assistere alla messa celebrata da don Bosco, facevano quindi colazione e poi ciascuno se n'andava al lavoro, in città o all'Oratorio, mentre gli studenti si avviavano a scuola. A mezzogiorno, tutti si ritrovavano attorno alla stessa mensa. Un'ora circa di ricreazione e poi ciascuno ritornava alle proprie occupazioni fino all'ora di cena. In serata erano previsti alcuni esercizi scolastici. Le preghiere erano recitate alle nove nel "porticato della buonanotte".



2.1 CANTINA DELL'ORATORIO: alla scoperta dell'iconografia mariana



Il locale è stato costruito nel 1860-'61, come cantina dell'Oratorio di San Francesco di Sales. L'importante soffitto a volta è in mattoni piemontesi senza intonaco: l'ambiente non era pertanto destinato ad uso abitativo, ma solo per la custodia del vino e degli oggetti necessari alla vinificazione. Qui erano custodite **le botti e il torchio** per la spremitura dei grappoli, che venivano calati all'interno da appositi fori aperti sulla volta.

Come narrano le *Memorie Biografiche*, il vino 'generoso', cioè non annacquato, era in uso all'Oratorio soprattutto

nelle feste e alla tavola della comunità salesiana quando vi erano forestieri di riguardo. Don Bosco regalava ai giovani pane, salame e piccole bottiglie di vino in particolari occasioni. Il vino di pregio veniva offerto alla Casa da alcuni benefattori; a sua volta era donato da Don Bosco a personalità ragguardevoli e talvolta persino al Papa.

Ora è sede della **collezione di immagini della Madonna**, simbolo dell'importanza della spiritualità mariana.

2.2. PRIMO REFETTORIO: Luogo di ristoro e di incontro



Quest'anno -1856- si scavarono i sotterranei, sicché a mezzo giorno si ebbe il refettorio dei superiori e a mezzanotte quello più ampio dei giovani, e la cucina (Memorie Biografiche).

Non si conosce con certezza l'uso di questo locale; è assai probabile che sia stato il primo refettorio dei ragazzi **fino all'autunno del '58**, quando venne poi predisposto il grande refettorio sotto la chiesa di San Francesco di Sales. La sala in cui ci troviamo era più ampia: venne successivamente ristretta dal corridoio, che collegava l'intero sotterraneo con la cantina.

Di questo locale meritano attenzione le **murature in laterizio, alternate a grossi ciottoli di fiume**, provenienti dalla Dora e dalla Stura. Il materiale di costruzione era offerto a Don Bosco da benefattori, e talvolta portato anche dai suoi giovani, i quali, durante le ricreazioni, aiutavano i muratori nella costruzione, così da accelerare i lavori.

Nella sala si nota l'antica e pregevole **stampa su carta** con cornice originale, che riproduce l'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci e riporta tale iscrizione: *AMEN DICO VOBIS QUIA UNUM VESTRUM ME TRADITURUS EST. A Sua Eccellenza il Sig.r Alessandro Torlonia Mecenate Munificentissimo delle Arti Belle. Giovanni Folo (Donat, Dicat, Dedicat).*

2.3 CUCINA DELL' ORATORIO: Culla dell'ospitalità salesiana



Della primitiva cucina di mamma Margherita non rimane più nulla, in quanto l'edificio al piano del cortile venne demolito per far posto agli attuali locali sotterranei. Da quel primitivo focolare si passa a questo ampio locale. La cucina fu realizzata forse già nel **1853 e rimase in uso fino al 1927**. L'ambiente era sufficientemente attrezzato affinché si potessero preparare pasti per una comunità che nel 1858, tra giovani ed adulti, contava circa 220 persone.

Questa prima cucina godeva di un **pozzo**, cui è collegata la fontana del cortile (dove è visibile la primitiva base originaria), una **dispensa** in muratura ed uno spazio adibito alla preparazione delle vivande calde (nell'intercapedine murario è ancora presente la canna fumaria originaria). Il pozzo, con le sue qualità refrigeranti, separava la dispensa dal calore della canna fumaria, permettendo così un'ottimale conservazione degli alimenti. Vi era un disimpegno adibito a locale di servizio e dispensa per il pane. La carrucola e i ganci metallici delle volte servivano per sospendere principalmente le ceste di pane e di grissini.

Il **bassorilievo contemporaneo**, collocato in tale disimpegno, sottolinea la destinazione d'uso dei locali.

2.4 REFETTORIO DEI RAGAZZI: Il Centro Salesiano di Documentazione storica e popolare Mariana



Questo ampio refettorio fu scavato sotto la chiesa di S. Francesco di Sales nel 1859. Era anche il primo teatro salesiano.

Oggi, la sala ospita l'esposizione mariana, la cui raccolta inizia ai primi del Novecento e si arricchisce sino ad arrivare alla fondazione del *Museo Mariano Salesiano* prima e del Centro poi. Ospita anche preziosi oggetti liturgici sinora conservati nel Tesoro della Basilica.

Il primo nucleo dell'esposizione risale al 1914-18, raccolto da don Albera. La collezione si ingrandì notevolmente a partire dal 1978, grazie alla dedizione di don Ceresa.

Lo spazio attualmente è suddiviso in quattro sezioni tematiche: 'Iconografia mariana', 'Donazioni', 'Devozione popolare' e 'Liturgia'.



La sezione '**Iconografia mariana**' presenta dipinti e sculture che testimoniano le varie modalità rappresentative della Vergine Maria, in un ideale susseguirsi cronologico di culture e sensibilità artistiche. Sono degne di nota le seguenti opere: alcuni affreschi lombardi del XIV secolo, due tele attribuite a G. Reni e a G. Tiepolo e una serie di icone di origine russa.

La sezione '**Donazioni**' conserva doni personali e oggetti del mercato antiquario confluiti nel Museo Mariano. Per il valore storico ricordiamo la *Tabacchiera di Pio VII* (1814) e la legatura di *Evangeliaro longobardo* dell'ottavo secolo.



La sezione '**Devozione popolare**' espone oggetti, talvolta molto semplici dal significato storico-simbolico, legati a feste ed avvenimenti del Santuario. Testimoniano il crescere ed il consolidarsi della devozione mariana presso la Basilica di Valdocco.

Infine, la sezione '**Liturgia**' raccoglie oggetti liturgici assai preziosi, sinora conservati nella sacrestia del Santuario. Tra i tanti ricordiamo: l'ostensorio donato dai giovani a Don Bosco, un prezioso 'rocchetto' in filo d'organza, ricamato con scene della vita del Santo, ed alcuni calici, tra cui quello donato da San Giovanni Paolo II nel 1988.

2.5 CRIPTOPORTICO: Luogo di passaggio dalla cucina al refettorio



Questo corridoio ad ampie volte in laterizio, risale al **1870 circa**. Testimonia il primo ampliamento dei locali a servizio della Basilica e dei suoi sotterranei, negli anni immediatamente successivi all'inaugurazione.

Si deve pensare a questo ambiente come ad un locale di servizio, a destinazione domestica. Da qui passavano le **ceste di pane** che erano destinate ai refettori. Del forno, ora scomparso (benedetto da Don Bosco nel novembre 1868),

si conosce sia l'ubicazione (sotterranei della Basilica presso la sacrestia) sia la capienza (circa 3000 pagnotte al giorno).



3.1 Sala della Pastorale Giovanile Salesiana: Un sogno educativo-pastorale realizzato a Valdocco, per tutto il mondo

La sala, dedicata alla pastorale giovanile della Congregazione, si articola in due spazi.



Nella **parete di fondo**, vi è un'opera di Javier Carabaño che raffigura tre sogni di Don Bosco.

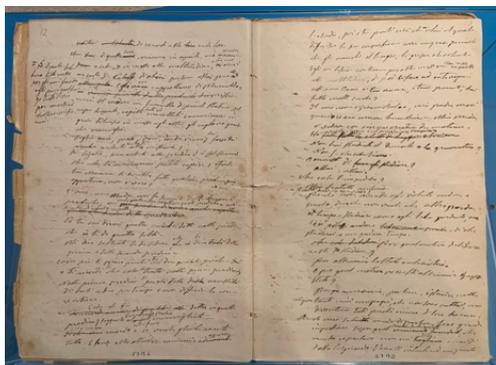
*A sinistra, **Il Sogno di Nove Anni**. I ragazzi, abbandonati, diventano animali feroci e violenti. Il Signore indica a Giovannino una maestra: la Madonna. Essa, con profetiche parole, semina nel cuore di Giovannino l'anima della sua missione educativa-pastorale, il "Sistema Preventivo". Dice, "Ecco il*

campo dove devi lavorare. Non con le percosse, ma con l'amore".

*Al centro, **Il Sogno del Oratorio Stabile**. Don Bosco, preoccupato di dare stabilità al nascente Oratorio, è rassicurato: la Donna promette che l'Oratorio si realizzerà "nel cortile con i portici". Nello sguardo dei giovani sono incise le due chiese del sogno, e la presenza di Don Bosco in mezzo a loro. Le stelle richiamano i tanti sogni che hanno indicato a Don Bosco la via.*

*A destra, al tramonto della vita di Don Bosco (1886), il **Sogno Missionario**. Gli agnellini, ormai missionari, portano l'abbraccio di Don Bosco ai giovani di tutto il mondo, da Valparaiso a Pechino. Il santo contempla le parole della Madonna del primo sogno: "A suo tempo tutto comprenderai".*

Nelle vetrine sono esposti i testi originali degli scritti più significativi della spiritualità salesiana:



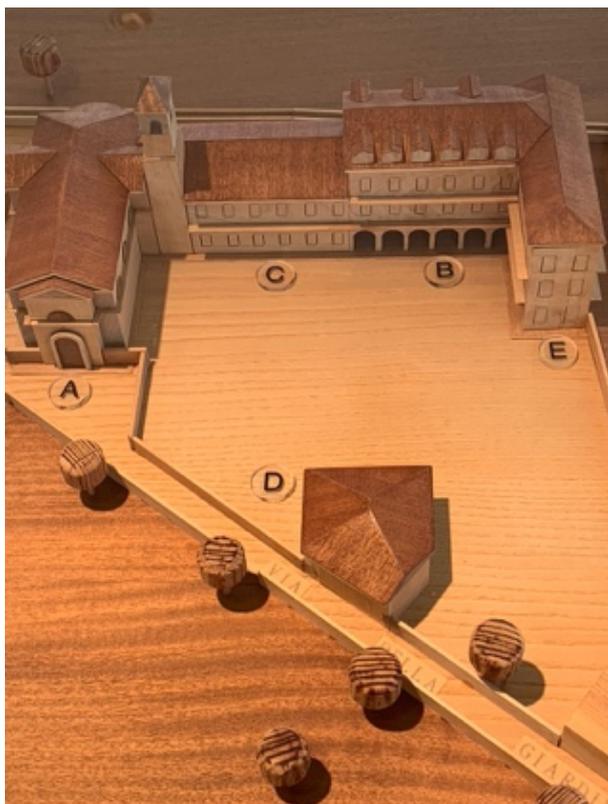
Il Sogno dei nove anni (1824). Esso si trova raccolto nei quaderni delle “Memorie dell’Oratorio”. I sogni del santo dei giovani esprimono la forza carismatica e sostengono i grandi progetti di Don Bosco.

Il Giovane Provveduto (1847): viene esposta la prima edizione di questo pratico manuale di istruzioni e preghiere scritto da Don Bosco appositamente per i ragazzi, per vivere la fede in modo giovanile.

La Lettera di Roma (1884): È uno dei documenti pedagogici più efficaci e ricchi ed esprime l’insistenza del Santo sulla pedagogia familiare, data dal clima di affetto, dal rispetto, dalla presenza in mezzo ai giovani e dall’accompagnamento personale

3.2 SVILUPPO ARCHITETTONICO DI VALDOCCO: L'evoluzione di Valdocco dalle sue origini a oggi

L'esposizione inizia con un plastico architettonico isolato che ricostruisce la Casa Pinardi delle origini, quando Don Bosco vi arriva nell’aprile del 1846. Seguono altri quattro modellini in evoluzione.



Il **primo** rappresenta Casa Pinardi con il percorso di accesso dall’antica ‘strada di campagna’. Il territorio è caratterizzato da due edifici già preesistenti: la Casa Filippi, dove si trovava il deposito dei carri comunali, e la Casa Bellezza, albergo a pigione demolito nel 1922.

Nel **secondo** modellino, insieme alla casa originaria, abbiamo la chiesa di San Francesco di Sales, voluta da Don Bosco nel 1852, e l’evoluzione del complesso del primo Oratorio con le attuali Camerette.

Nel **terzo** modellino troviamo il complesso di edifici dominato dalla Basilica, con l'annessione della Casa Filippi e, sull'asse della primitiva via della Giardiniera, la nuova costruzione della tipografia ('61); infine l'edificio scolastico al limite orientale della proprietà, costruito nel 1863.

Nel **quarto** abbiamo lo stato attuale del complesso: i nuovi spazi dedicati all'oratorio e alla scuola, con i relativi cortili.

3.3 DIPINTI A VALDOCCO: I pittori di Don Bosco



Sono qui esposti alcuni dipinti, in origine collocati nelle chiese di Valdocco, realizzati da artisti legati alla spiritualità salesiana e ad una linea educativa che prevedeva l'uso dell'immagine sacra.

I "pittori di don Bosco" testimoniano il legame tra l'Oratorio delle origini e la stagione pittorica torinese di tradizione accademica, della seconda metà dell'Ottocento.

Si tratta di:

- **GIOVANNI BATTISTA FINO** si dedica in particolare alla decorazione di edifici sacri, dipinge quadri di contenuto storico ed è anche ritrattista di qualità. Lavora per la Basilica di Maria Ausiliatrice realizzando, su suggerimento di Don Bosco, la *pala di S. Anna*.

- **TOMMASO LORENZONE** realizza, su commissione di Don Bosco, la pala dell'altare maggiore e la pala per l'altare del braccio sinistro del transetto della Basilica: S. Giuseppe e la Sacra Famiglia di Nazaret.

- **ENRICO REFFO (1831-1917)** realizza moltissime opere per il mondo salesiano. Si possono ricordare almeno il cartone per il timpano al culmine dell'altare maggiore ed il disegno dei due angeli nella cornice interna della grande pala. È suo anche il *ritratto di Don Bosco* del 1909.

3.4 SALA CAFASSO - BOREL - BARBERIS – LEMOYN: I primi collaboratori di Don Bosco

Essi aiutarono il 'Santo nei giovani' nelle origini e nel primo consolidamento dell'oratorio di Valdocco, specialmente sotto il profilo pedagogico ed intellettuale.

GIUSEPPE CAFASSO, instancabile operaio della carità e appassionato formatore di numerosi presbiteri che avrebbero avuto un ruolo importante nella Torino

ottocentesca, fu direttore spirituale di Don Bosco e lo aiutò a discernere la sua vocazione al servizio dei più giovani.



GIOVANNI BOREL, amico e collaboratore di don Bosco, lo accompagnò nell'apertura e nel sostegno di numerose iniziative.

GIULIO BARBERIS, amico carissimo di Don Bosco. Fu il primo maestro dei novizi della Società Salesiana e poi ebbe numerosi incarichi, tra cui quello di Direttore Spirituale della Società.

GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE, uno dei più intelligenti ed efficaci collaboratori, al punto da essere inviato come direttore spirituale del nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Divenne biografo dello stesso Don Bosco, dando inizio alla pubblicazione delle sue Memorie Biografiche.

Nello spazio espositivo si trovano anche il primo tavolo del consiglio generale, segno tangibile di quel paziente cammino di discernimento e di progettazione, radicato sin dalle origini della Congregazione Salesiana, e il mobile libreria, appartenente a don Michele Rua, che permette di esporre oggetti di vita quotidiana del Santo, custoditi con cura dai primi salesiani, a testimonianza della memoria di Don Bosco, vivissima tra le prime generazioni.

3.5 SALA PAOLO ALBERA: Il secondo successore di Don Bosco



Nella sala è esposta una grande fotografia, ritoccata a colori, del secondo successore di Don Bosco, insieme ad alcuni oggetti a lui appartenuti.

Paolo Albera era nato il 6 giugno 1845, in una famiglia profondamente cristiana. A Don Bosco venne presentato dal suo parroco, don Abrate, e a quell'incontro, il 1° mag. 1860, seguì l'ingresso tra i Salesiani. Ordinato sacerdote nel 1868, il 19 settembre dell'anno successivo emise i voti perpetui tra le mani di Don Bosco.

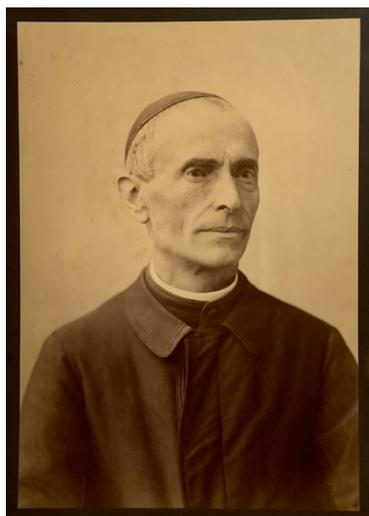
Le sue doti emersero in breve tempo: divenne 'prefetto esterno' dell'Oratorio, poi fu inviato a dirigere l'Ospizio di Marassi a Genova, quindi trasferito a Sanpiedarena: dove ingrandì l'Istituto e fondò la tipografia nella quale dal 1877 si cominciò a stampare il Bollettino Salesiano.

Nel 1881 fu nominato ispettore delle case in Francia e si trasferì a Marsiglia. In dieci anni di permanenza, le comunità salesiane da tre divennero tredici. Nello stesso anno fu eletto, dal Capitolo Generale, 'direttore spirituale' della Società Salesiana, e tornato a Torino si mise a disposizione del b. Michele Rua che lo volle visitatore delle case all'estero.

Nel 1896 ottenne da don Rua l'incarico di compilare il Manuale del Direttore, che sarà poi dato alle stampe nel 1915. Scrisse un libro sugli Oratori festivi e le scuole di religione e una biografia di Don Bosco.

Il 16 agosto 1910 fu eletto Rettor Maggiore. Resse la Congregazione negli anni difficili della Prima Guerra Mondiale e fece accogliere nei collegi, numerosi orfani dei caduti in guerra. Verso la fine della vita, ebbe la gioia, nel 1920, di vedere inaugurato a Valdocco il monumento a Don Bosco. Morì il 29 ottobre 1921.

3.6 SALA MICHELE RUA: Il primo successore di Don Bosco



La sala custodisce alcuni ritratti del Beato, significativi per la comprensione dell'evolversi della sua iconografia, e alcuni oggetti a lui appartenuti.

Michele Rua nacque a Torino il 9 giugno 1837; studiò presso i Fratelli delle Scuole Cristiane dove incontrò Don Bosco, che lì divenne suo confessore. Porgendogli la mano gli disse: "Noi due faremo tutto a metà". Michele entrò come convittore a Valdocco nel 1850 e dopo poco iniziò il percorso di formazione per il sacerdozio. In quegli anni si recava quotidianamente all'oratorio San Luigi dalle parti di Porta Nuova, in una zona piena d'immigrati: ragazzi che, dalle valli, scendevano in città, in cerca di lavoro come spazzacamini. Rua, facendo catechismo e insegnando le elementari nozioni scolastiche, conobbe infinite storie di miseria.

Fu tra coloro che erano presenti quando, nel 1854, Don Bosco diede vita, quasi inconsapevolmente, alla prima forma di Congregazione e nel 1858 lo accompagnò a Roma per l'approvazione di Papa Pio IX delle Regole della Congregazione. La sera del 18 dicembre 1859, data di nascita della Congregazione, don Rua ne è eletto all'unanimità 'direttore spirituale'. Accompagnò il Santo in numerosi viaggi. e nel 1884 fu nominato 'vicario' di Don Bosco con diritto di successione. Divenuto Rettor Maggiore della Società Salesiana, e primo successore di don Bosco, don Rua ne è il fedele interprete.

Morì nella notte tra il 5 e il 6 aprile 1910 e fu sepolto a fianco del maestro a Valsalice.

Paolo VI lo beatificò il 29 ott. 1972, dicendo "Ha fatto della sorgente, un fiume".

3.7 SALA GIOVANNI CAGLIERO: Il Cardinale missionario



La sala custodisce l'unica superstite delle otto vetrate artistiche della Basilica, risalenti al 1939 (le altre sette vetrate andarono distrutte dai bombardamenti del '42), oltre alcuni oggetti del Cardinale.

Giovanni Cagliero nacque l'11 gennaio 1838 a Castelnuovo d'Asti. Rimasto presto orfano di padre, nel 1851 venne accolto a Torino nel nascente Oratorio salesiano, divenendo uno dei più versatili e abili collaboratori di Don Bosco. Le sue composizioni musicali di quel periodo, ricche di vena melodica, furono un'importante componente dell'ambiente oratoriano.

Diventato sacerdote, dal 1869 al 1886 ricoprì il ruolo di 'direttore spirituale' della Congregazione salesiana. Nel

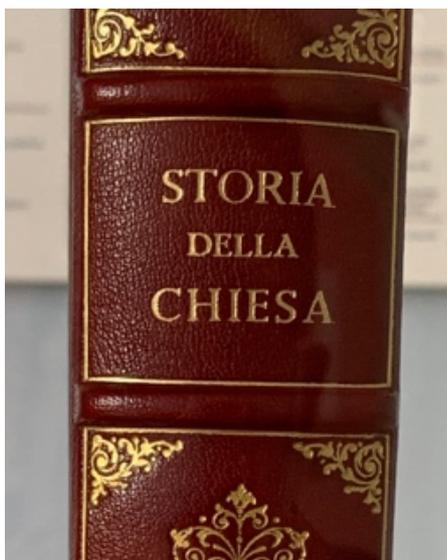
1875 don Bosco lo inviò in America latina, alla testa della prima spedizione missionaria salesiana. Dopo il primo impianto delle opere in Argentina e in Uruguay, venne richiamato in Italia, prima nell'intento di preparare una spedizione di Salesiani in India, poi per l'irradiazione di istituti educativi di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia, Sicilia, Spagna e Portogallo.

Fu ordinato vescovo il 7 dicembre 1884, prima in qualità di 'provicario', quindi come 'vicario apostolico' della Patagonia settentrionale e centrale, sino a diventare arcivescovo titolare di Sebaste. Fu poi richiamato in Italia, per compiere visite apostoliche straordinarie nelle diocesi di Bobbio, Tortona, Albenga, Savona-Noli e Ventimiglia. La pratica pastorale e l'esperienza americana acquisite dal C. indussero, quindi, la S. Sede a destinarlo come 'delegato apostolico' ed 'inviato straordinario' presso la Repubblica di Costa Rica e come 'delegato apostolico' di Honduras e Nicaragua.

Richiamato in Italia nel 1915, fu creato cardinale e gli fu affidata la presidenza delle congregazioni vaticane dei: Religiosi, *Propaganda Fide* e Riti.

Nel 1920 divenne vescovo di Frascati, fino alla morte, avvenuta a Roma il 28 febbraio 1926.

3.8 DON BOSCO EDITORE: Un Santo scrittore ed editore



Nella sala vengono presentate alcune delle principali edizioni a stampa legate all'intensa attività di san Giovanni Bosco come autore e come editore.

L'attività di Don Bosco scrittore iniziò sin dai giorni del seminario e continuò negli anni Quaranta con la stesura di opere devozionali ed educative. Ma sarà dagli anni Cinquanta in poi che lo scrivere per lui prenderà il volto di un vero e proprio "apostolato della stampa", sentito e portato avanti come una "vocazione".

Le riforme scolastiche che vanno dal 1848 al '59 diedero il via ad un notevole sviluppo dell'istruzione pubblica e la qualità dell'insegnamento. Con la legge sulla libertà di stampa del 1848 inoltre, si moltiplicarono i quotidiani e i periodici, insieme alla pubblicazione e alla circolazione dei libri. L'accelerazione del movimento liberale, con il suo programma di

secolarizzazione della società, fece nascere il bisogno nella Chiesa di una risoluzione contro la "cattiva stampa". Per questo nell'enciclica *Nostris et nobiscum* dell'8 dicembre 1849, Pio IX evidenziò la necessità di contrattaccare "la stampa per mezzo della stampa". Da Torino, fino a Napoli e Roma, attorno agli anni Cinquanta e Sessanta sorsero numerosi quotidiani, periodici e giornali cattolici 'conservatori'.

Don Bosco comprese fin da subito di dover intervenire in questo campo, sia come autore sia come editore. Nel 1856 aveva già pubblicato 26 libri, ma dal 1862 decise di cimentarsi come editore creando una propria tipografia e una libreria.



SECONDO PIANO

DON BOSCO, SANTO

modello di santità per la famiglia salesiana

*Il cerchio d'oro simboleggia la santità salesiana
come una preziosa partecipazione alla vita eterna di Dio.*

4.1 ANTICAMERA: La prima camera di Don Bosco

Questa camera fu abitata da don Bosco dal 1853 al 1861, poi con l'ampliamento del 1861 ed il trasferimento dei mobili nel vano successivo, venne trasformata in sala di aspetto per i visitatori. Nel 1872, quando si verificarono i primi seri incomodi di salute per Don Bosco, fu collocato un altarinò sul quale celebrava messa ogni volta che non poteva scendere in chiesa: l'altare portatile si trova ora nell'adiacente cappella nuova. A sinistra, entrando dal ballatoio, vi era una porta comunicante con la stanza che serviva da biblioteca sulla quale era collocata la scritta: "Lodato sempre sia il SS. Nome di Gesù e di Maria".



In questa camera sono avvenuti molti episodi significativi per la Congregazione, tra cui si possono ricordare:

- l'incontro tra Domenico Savio e Don Bosco nell'ottobre 1854, quando lesse le parole scritte su un cartello: *Da mihi animas coetera tolle*;
- l'incontro in cui i primi figli di Don Bosco, tra i quali vi erano Michele Rua e Giovanni Cagliero, sono chiamati 'Salesiani'. Era il 26 gennaio 1854. Nella teca è esposto il taccuino originale con le pagine autografe di don Rua, relative a tale avvenimento;
- la professione dei voti privati di Michele Rua, il 25 marzo 1855;
- la fondazione della Congregazione Salesiana ('*Pia Società di San Francesco di Sales*') compiuta il 18 dicembre 1859 da Don Bosco con 17 collaboratori. Vediamo qui esposto **l'originale del verbale di fondazione**. Nel 1858 il Santo aveva iniziato in questa camera a scriverne le prime Regole.

4.2 CAMERA DI DON BOSCO: L'abitazione per 27 anni



In questa camera, Don Bosco trascorse molte notti lavorando e studiando: rimane la caratteristica 'lampada all'acetilene'. È degna di rilievo la semplice scrivania (con il relativo scaffale da corrispondenza), dove il Santo compose le Regole dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e scrisse moltissime lettere e testi fondamentali della spiritualità salesiana (come il

Testamento Spirituale). Il letto, dal 1887 spostato nella camera attigua, è testimone di alcuni sogni 'rivelatori' del carisma salesiano e degli ultimi mesi di malattia. Sono originali: il divano, le sedie a schienale, la poltrona in tessuto e il comodino.

Appartennero a Don Bosco anche: l'appendiabiti, il crocifisso, il calamaio, il leggio mobile, che sono successivi al 1861.

Gli arredi sono i più antichi e vennero spostati qui dalla prima camera, ora 'anticamera'. Il cassettoni con ribaltina invece restò ancora lì, ad uso del segretario di don Bosco.

Dopo la morte del Santo questa stanza servì per 22 anni da ufficio e da camera da letto di don Michele Rua. Egli dormiva sopra il povero divano, riposò su di un letto solo nella sua ultima malattia.

Nella sistemazione museale attuale, la stanza è stata riportata al suo aspetto originale. Sulla base della documentazione storica, sono stati ricollocati gli arredi e la sistemazione dei mobili in relazione agli anni principali trascorsi qui da Don Bosco.

4.3 CAPPELLA PRIVATA: Il luogo della preghiera di Don Bosco



L'attuale stanza risale all'ottobre del 1876, quando il locale già esistente al piano terra venne sopraelevato. Delle due camere ottenute con l'ampliamento, la prima venne adibita a camera di lavoro del segretario del Santo e poi a cappella; nella seconda Don Bosco trascorse gli ultimi mesi della sua vita.

Questa camera solo nel gennaio del 1886 ebbe la forma di cappella, con un **altare** (ora spostato nella cappella nuova) che sostituì definitivamente 'l'armadio-altare a muro', che dal 1872 si trovava nell'anticamera. La cappella venne benedetta dal card. Gaetano Alimonda, arcivescovo di Torino, il 29 gennaio 1886 nella festa di san Francesco di Sales. Qui Don Bosco celebrava l'eucarestia con pietà edificante: l'ultima volta fu l'11 dicembre 1887. Dal giorno seguente le forze fisiche non glielo permisero più, veniva pertanto accompagnato a partecipare alla S. Messa su di una poltrona con le rotelle.

La poltrona qui collocata riveste una notevole forza simbolica: su di essa venne adagiato il corpo di Don Bosco nel giorno della morte, prima nella 'galleria' delle camerette, poi nella 'chiesa di San Francesco di Sales'.

4.4. CAMERA DELLA MORTE: Il luogo dell'addio

31 gennaio 1888: Alle quattro e mezza la campana di Maria Ausiliatrice suonava l'Avemaria... Il rantolo che si faceva udire da circa un'ora e mezza cessò. Il respiro divenne libero e tranquillo; ma fu cosa di pochi istanti: poi mancò... (Memorie Biografiche)



Nel 1876 venne sopraelevato il laboratorio di tipografia sul lato sud delle Camerette (costruito nel 1862). Si aggiunsero così tre vani, uno di questi era la camera del segretario di Don Bosco. In essa venne trasferito il Santo nel periodo dell'ultima malattia.

La camera fu arredata con mobili donati da benefattori, come il piccolo tavolo sul quale egli scrisse consigli e invocazioni sul retro di alcune immagini di Maria Ausiliatrice.

Venne qui spostato il divano della sua camera, a cui fu accostato un piccolo leggio - scrittoio mobile, in modo che potesse scrivere più comodamente quando sedeva per riposarsi e per dare udienze (il divano ora è stato ricollocato nella 'camera della vita'). Una **poltrona con le ruote** era di aiuto per gli spostamenti. Lungo la parete est della camera, accanto al letto, vi erano il **catino e la brocca dell'acqua** per lavarsi. Una **semplice scaletta di legno** aiutava le sue gambe gonfie a salire e scendere dal letto. Un **campanello a muro** serviva da richiamo in caso di necessità.

Nel luogo in cui si trovava il letto della morte (ora ricollocato nella camera adiacente, in posizione originaria) è stata allestita, come preziosa reliquia, una **teca con le vesti** originali del Santo: la veste talare, il cappotto con la mantelletta 'pellegrina', i copricapi usati nei numerosi viaggi, il caratteristico tricorno, alcuni bastoni, il portafoglio e l'agenda tascabile.

4.5 GALLERIA: Le passeggiate spirituali



Questo luogo venne pensato per offrire a Don Bosco uno spazio per il passeggio, quando l'infermità delle gambe gli procurava gravi difficoltà, nel scendere e salire le scale. L'ampliamento dell'edificio, avvenuto nell'anno 1876, prevede l'innalzamento del locale al piano terra (costruito già nel '62 ed adibito a tipografia).

Sul fronte della casa fu ricavata la 'galleria': un lungo balcone

coperto che si estendeva per tutta la larghezza della costruzione, con ampie vetrate che guardano direttamente nel cortile delle ricreazioni dei ragazzi.

La galleria era arredata molto sobriamente, con **inginocchiatoi** che servivano per il sacramento della confessione dei ragazzi, quando Don Bosco anziano faceva fatica a scendere in Basilica.



Don Bosco volle che la galleria fosse ombreggiata da **viti** di moscatello di Castelnuovo, già fatte piantare in precedenza nel terrazzo sovrastante il locale del '62. Ogni anno, in autunno, Don Bosco regalava i grappoli maturi ai ragazzi delle scuole superiori (4° e 5° ginnasio) o a qualche benefattore. Nel 1887 Don Bosco, molto ammalato, volle ritardare la vendemmia perché vi potesse partecipare mons. Cagliero, che era in viaggio dall'America giungendovi però solo il 7 dicembre.

Nella Galleria, sul 'seggiolone' ora presso la vicina cappella del santo, nel pomeriggio del 31 gennaio 1888 venne collocata, rivestita degli abiti sacerdotali, la **salma di Don Bosco**, per permettere ai Salesiani, ai giovani ed ai benefattori di venerarla.

4.6 CAPPELLA DELLA RISURREZIONE: Da biblioteca a luogo di preghiera



L'attuale cappella è stata allestita nell'ambiente costruito in seguito all'ampliamento dell'edificio (1861) ed originariamente destinato a biblioteca.

L'arredo liturgico contemporaneo che caratterizza questa cappella dialoga con alcuni oggetti storici di grande forza simbolica. Si tratta di arredi mobili che sono legati al ministero sacerdotale di Don Bosco.

Il primo è una **statua di san Francesco di Sales**, che, alcuni anni dopo la consacrazione dell'edificio, sostituì il 'quadro ovale' perché poco visibile nella

scarsa illuminazione. Il santo vescovo fu voluto come patrono dell'Oratorio e della Congregazione, in quanto modello per l'ardente amore di Dio, lo zelo pastorale, la sincera umanità, la pazienza e la dolcezza di tratto.

La **cattedra della 'buonanotte'** si trovava nel porticato presso la cappella Pinardi. terminate le preghiere della sera Don Bosco saliva su questo piccolo pulpito e teneva un breve discorso familiare. La cattedra rimane il segno di questo segreto educativo vivo ancora ora nelle case salesiane con la tradizione della 'buonanotte'.

L'**altare-armadio** venne collocato, almeno sin dal 1872, presso l'anticamera del Santo. A questo altare Don Bosco celebrava talora l'eucaristia, soprattutto in tempo di malattia.

L'altare della cappella allestita nel 1886 qui Don Bosco celebrò l'eucaristia gli ultimi mesi della sua vita. Tale luogo testimonia la centralità dell'Eucaristia nella spiritualità salesiana. Essa è strettamente unita alla devozione mariana, qui sottolineata dal piccolo quadro dell'Ausiliatrice.

4.7 DON BOSCO SANTO: La Beatificazione e la Canonizzazione del 'Santo dei giovani'.



Nell'angolo di collegamento tra l'ala delle Camerette e l'edificio del 1853 si trovava una camerata per i ragazzi. Ora qui sono esposti gli oggetti e le memorie legate alla beatificazione e canonizzazione.

La domanda d'introduzione della Causa fu presentata da don Michele Rua al cardinal Gaetano Alimonda, arcivescovo di Torino, nell'estate del 1888, su consiglio di papa Leone XIII. I processi canonici durarono quarant'anni. Il 16 maggio 1929 ebbe luogo l'esumazione della salma a Valsalice.

Il 2 giugno 1929 a Roma don G. Bosco venne proclamato Beato. Centomila pellegrini giunsero in città da tutte le parti d'Italia e del mondo. Quando l'urna lignea, da Valsalice entrò nella Basilica dell'Ausiliatrice, accompagnata dal canto *Giù dai colli*, si trovarono ad attenderla coi Superiori Salesiani e le personalità più celebri del periodo, tra cui i Principi di Casa Savoia. Il corpo del Beato venne collocato nell'attuale cappella di Santa Maria Mazzarello.

La Causa per la Canonizzazione venne ripresa il 18 giugno 1930. Il 19 novembre 1933 Pio XI autorizzò la lettura del decreto di approvazione dei miracoli e il 3 dicembre il decreto *De tuto*. La Canonizzazione viene fissata per il 1 aprile 1934, solennità di Pasqua.

A Roma, in seguito alla celebrazione in San Pietro, vi fu anche la solenne commemorazione in Campidoglio. I festeggiamenti proseguirono a Valdocco, con la processione dell'urna del Santo sotto una scrosciante pioggia.

4.8 LA SANTITÀ SALESIANA: Storie di vita vissute a Valdocco

In totale, non meno di 14 persone che hanno vissuto a Valdocco sono state dichiarate venerabili, benedette o santi dalla Chiesa. Valdocco fu davvero una scuola di santità! Questa mostra celebra undici di questi eroi della fede.



Al centro dell'area espositiva si trova, ricostruita in tessuto, **la camera di mamma Margherita**: qui alcuni oggetti significativi a lei appartenuti, tra cui la parte superiore di un povero scrittoio, nel quale teneva gli oggetti personali e del cucito a servizio dei giovani dell'Oratorio.

Questi gli altri santi che sono qui ricordati:

- **Beato Filippo Rinaldi**: fondatore delle Volontarie di don Bosco e terzo successore del Santo.
- **Beato Augusto Czartoryski**: nel 1877 ricevette in Basilica di Maria Ausiliatrice l'abito religioso da Don Bosco.
- **Venerabile Andrea Beltrami**: Don Bosco lo rivestì dell'abito clericale; visse a Valsalice dove morì prematuramente.
- **San Luigi Versilia e San Callisto Caravario**: accolti fanciulli qui all'Oratorio, sono stati i pionieri della presenza salesiana in Cina dove, nel 1906, morirono

martiri.

- **Beato Luigi Variara**: missionario in Colombia, fonda la congregazione femminile dei Sacri cuori di Gesù e Maria.
- **San Leonardo Murialdo**: fu amico e collaboratore di Don Bosco che nel 1857 lo incaricò della direzione dell'Oratorio di S. Luigi. Fondò nel 1867 la Congregazione dei Giuseppini, per il servizio caritativo dei giovani poveri.
- **San Luigi Guanella**: prete della diocesi di Como per il desiderio di una vita religiosa più radicale venne a Torino e divenne salesiano. Richiamato dal suo vescovo fondò due Congregazioni religiose per l'educazione dei giovani.



- **Beato Giuseppe Allamano**: nipote del Cafasso, studia a Valdocco nell'Oratorio, nel 1880 viene nominato rettore del Santuario della Consolata e nel 1901 fonda l'Istituto Missioni Consolata.
- **San Luigi Orione**: allievo nell'Oratorio di Valdocco, successivamente divenne sacerdote nella diocesi di Tortona, dove fondò due congregazioni religiose.

4.9. La Famiglia Salesiana Mondiale: Una rete in costante espansione



La santità della famiglia salesiana mondiale viene onorata in due spazi. Il primo celebra **Santa Maria Domenica Mazzarello**, cofondatrice con Don Bosco delle Suore Salesiane; **Franciszek Kęsy e i quattro compagni** polacchi, martiri di Poznan; Beati Enrico **Saiz Aparicio e José Calasanz** e i loro 93 compagni, martiri salesiani della guerra civile spagnola, la Beata **Alexandrina Da Costa**, cooperatrice salesiana; il Beato **Zeffirino Namuncurá** e il Beato **Alberto Marvelli**.



Nella grande Sala della Famiglia Salesiana sono rappresentati illustri personaggi da tutti i 32 rami della famiglia salesiana mondiale: laici e laiche, consacrati e consacrate, missionari e missionarie, martiri, sacerdoti e vescovi.

4.10 LA MISSIONARIETÀ SALESIANA: La storia delle missioni salesiane

L'ideale missionario di Don Bosco, già vivo in lui sul finire dei suoi studi ginnasiali, si sviluppa e matura nel tempo. Egli aveva pensato di entrare tra gli Oblati di Maria Vergine, che avevano



aperto una fiorente missione in Birmania, tuttavia Don Cafasso gli indica le sue "missioni" tra i giovani a Torino.

Don Bosco ricevette diverse richieste di presenze missionarie, ma fece partire la Prima Spedizione missionaria in Argentina, con l'invio dei primi 10 missionari, il 11 di Novembre di 1875. Con i successori continua l'espansione missionaria nei cinque continenti.

Sin dal 1875 i missionari partenti hanno ricevuto, e ricevono, un crocifisso. Questi sono i suoi principali elementi:

- Ricevere la *Croce* colloca la vita missionaria in legame stretto con la persona di Cristo crocifisso.
- Il Buon Pastore ovvero la carità pastorale, nucleo dello spirito salesiano, intesa come "l'atteggiamento che conquista con la mitezza e il dono di sé".
- *Da Mihi Animas Coetera Tolle*. È il motto che fin dall'inizio ha caratterizzato i Figli di Don Bosco.
- Lo Spirito Santo da cui tutta l'attività missionaria dipende per non ridursi solo ad una serie di attività, vuote realizzate in luoghi remoti.
- Il testo evangelico è il cuore del mandato missionario del Risorto. L'evangelizzazione, esige un atteggiamento di "Chiesa in uscita", per arrivare a tutti, offrendo la pienezza del dono di Dio.
- Basilica Maria Ausiliatrice: è il luogo privilegiato da dove si è partiti, è la casa di Maria: "Questa è la mia Casa, da qui uscirà mia gloria".



Tra gli oggetti storici qui esposti ci sono il **mappamondo** che Don Bosco teneva sulla sua scrivania nella sua camera da letto, la camicia indossata da Mons. Versiglia il giorno del suo martirio in Cina, il **registro** dei nomi di ogni salesiano che è stato commissionato nella Basilica prima di partire per le missioni dal 1875, e la **foto** originale e il negativo del primo gruppo missionario guidato da Giovanni Cagliero nel 1875.